



Bignoli: «Non sono un #convertito»

Intervista esclusiva col cantautore insignito cinque volte degli Unity Awards (il Grammy della musica cristiana statunitense). Il suo successo più noto è la sigla di Radio Maria, ma qui ci racconta di sé. Al telefono

di Silvia Lucchetti

«Gesù ti ama» Forse sono queste tre parole che mi sono rimaste più impresse di tutte quelle che compongono il libro di Roberto Bignoli "Il mio cuore canta". Quando un gruppo di ragazzi del Rinnovamento nello Spirito le rivolge a Roberto, lui si mette a ridere, le crede pazzi: «Gesù mi ama? Sono disabile, posso camminare solo con le stampelle. Non ho avuto una famiglia. Ho trascorso l'infanzia in vari istituti, senza l'affetto di cui ogni essere umano ha bisogno. Ho percorso le strade sbagliate. Mi sono rifugiato nella falsa felicità della droga. Ho perso la mia libertà tra le quattro pareti di una prigione. Ho usato la violenza per gridare il mio dolore a un mondo indifferente. Ho visto trasformarsi in solitudine, amarezza e abbandono tutto quello che credevo verità e giustizia. Ho creduto nella musica, ma il mondo del business mi ha scartato: uno come me non aveva l'immagine giusta per diventare un cantante di successo. La mia vita era un grande vuoto. Ero distante dalla Chiesa, lontanissimo dalla fede. Come potevo credere che Gesù mi ama?». Ciò nonostante custodisce quelle parole, ci pensa e ripensa e se le ripete a mente: «Si sono fatte strada dentro di me, poco per volta». Così comincia a parlare con quei ragazzi, a confrontarsi con loro, a conoscerli. Ascolta le testimonianze di ognuno e dopo qualche mese accetta la loro proposta di partire per Medjugorje: «Ci erano appena stati, e vi avevano trovato un clima sereno, animato dalla presenza di tanti giovani di varie parti del mondo che accorrevano per assistere alle apparizioni della Madonna. Sono rimasto affascinato dai loro racconti». È il mese di agosto del 1984 quando Roberto arriva a Medjugorje con poca convinzione ma il cuore pieno di curiosità: «Chissà se questa volta succede qualcosa di bello anche a me?» e gli accade davvero qualcosa di fantastico, perché da quell'esperienza la sua vita cambia. Partono da Varese in automobile muniti solo di sacchi a pelo e bussano alle porte delle case per chiedere ospitalità: «Quei contadini, poveri ma umili, che vivevano in case piccole, si sono organizzati per farci spazio nelle loro abitazioni. Erano sinceri e dignitosi. Non si comportavano così per interesse, ma per bontà e generosità, sentimenti che nella nostra società faticiamo a trovare. Non ero abituato ad essere trattato in quel modo, la vita mi aveva abituato al rifiuto, all'abbandono».

Non ci sono segni, non accadono cose straordinarie «Che cosa ho visto? Niente! Proprio niente!» ma Roberto riscopre la preghiera: ecco lo straordinario! «Ho cominciato a pregare, anche se forse non ero più capace di farlo. Ho iniziato semplicemente, con onestà e autenticità, cercando di ripetere dentro me le preghiere che sapevo e che avevo imparato da bambino nei collegi di don Gnocchi» e pregando il suo cuore si placa, trova la forza di domandare a Maria la grazia di indicargli la strada giusta della sua vita e di cambiare «quel cuore di pietra in un cuore di carne».

«Non sono un convertito» quattro parole che Roberto ripete spesso nel libro e pure al telefono durante la nostra chiacchierata/intervista. Gli ho scritto pochi giorni fa, dopo averlo visto in una trasmissione televisiva e lui non solo mi ha risposto, ma si è messo a disposizione inviandomi il libro e tanto materiale da leggere e ascoltare. Ci siamo parlati al telefono chiacchierando in confidenza come succede con una persona amica e il suo modo di porsi, la disponibilità mostrata, mi ha stupito. Da aspirante giornalista mi capita di contattare tante persone, più o meno famose, e di non ricevere risposta. Mentre Roberto Bignoli, autore di tanti successi nel panorama della musica di ispirazione cristiana, vincitore di 5 Unity Awards – Grammy della musica cristiana statunitense – e della famosissima Ballata per Maria – colonna sonora mondiale di Radio Maria – mi ha risposto con gentilezza e amicizia. Quante volte avrò canticchiato il suo successo? Molte volte, e nelle situazioni più diverse: guidando in macchina, prima di un'esame, dopo un litigio, arrivata a Medjugorje. Ogni volta che accendo Radio Maria è lì la sua canzone, pronta a darmi forza e coraggio: quale ascoltatore può dire il contrario?

Una luce irradia il mondo è la Madre di Nostro Signore e Regina di pace e di amore e ci invita a pregar col cuore e con voce soave ci dona la pace.

leri alle 16:00 abbiamo parlato al telefono per un'ora del suo libro, della sua vita, della conversione, della famiglia.

Caro Roberto, ti faccio i miei complimenti per il lavoro che svolgi e ti ringrazio per il tuo contributo e la tua disponibilità. Ho letto il tuo libro questo fine settimana e ho sottolineato le parti che mi piacerebbe commentare con te. Ad un certo punto scrivi: «Non si può amare la vita e poi credere che l'aborto o l'eutanasia siano gesti compiuti nel rispetto delle sofferenze altrui!». Tu sai, perché segui il nostro giornale, che parliamo spesso di questi temi, i cosiddetti falsi miti di progresso, e volevo chiederti come riesci a portare queste verità nei tuoi incontri e nei concerti.

Credo che oggi ognuno di noi debba giocarsi la faccia, debba essere un cristiano coraggioso. O si è cristiani o non lo si è. A me non interessa piacere a tutti, preferisco dire quello che penso e manifestare ciò in cui credo, il nostro Credo, anche prendendomi insulti. Assistiamo a una politica e a un modo di pensare che sta facendo di tutto per distruggere la vita, il matrimonio, la famiglia. Viviamo in una torre di Babele mondiale. Sono consapevole che alcune persone durante i miei concerti restino infastidite dalle mie osservazioni, ma noi cristiani dobbiamo smetterla di farci il Vangelo a nostra immagine e somiglianza. Il Vangelo è Parola di Dio e per piacere agli altri o per non essere scomodi non possiamo fare i paraculi. Altrimenti siamo come i politici. Preferisco giocarmi la faccia, il lavoro,

tutto me stesso per Cristo, per testimoniare ciò in cui credo. Molte volte se fossi stato meno chiaro, meno provocatorio e più buonista avrei avuto più spazio in televisione ma preferisco la mia vita e la mia coerenza: ho fatto una scelta.

Roberto, tu incontri moltissimi giovani, vai nelle scuole a portare la tua testimonianza, parli della tua giovinezza e di come la tua vita è cambiata dopo il viaggio a Medjugorje.

A Medjugorje ho vissuto un'esperienza di semplicità, ho sperimentato il senso dell'accoglienza. Era una Medjugorje diversa da quella attuale ma con questo non voglio dire che oggi sia tutto cambiato, dipende dai noi, dai nostri occhi e dal cuore che deve fare pulizia e discernere. Nel 1984 mi colpì la gente, la genuinità, ritrovai le mie origini contadine e restai stupito dai giovani che, come scrivevo nel mio libro, non erano né santi né bigotti «ma persone che scommettevano sulla loro esistenza, che cercavano di dare senso alla vita». Giovani diversi da quelli cui ero abituato, accitati d'ideologia, persi nella droga, insofferenti, insoddisfatti, senza un fine e una meta, proprio come me. I segni che durante quel pellegrinaggio mi misero con le spalle al muro furono segni ordinari, non straordinari. Ero abituato ad una vita di inganni, bugie, tormenti, miserie, ero un ragazzo della Beat Generation e anche lì avevo incontrato solo fallimenti. Avevo bisogno di fermarmi, di fermare il tempo e il tempo me lo ha fermato il Buon Dio.

È molto bella la tua testimonianza e ti ringrazio di raccontarmela con trasporto e sincerità. Quando ripensi alla frase «Gesù ti ama» cosa ti viene in mente oggi?

Quando mi pronunciarono quella frase pensai che fossero dei pazzi, ma se qualcuno pianta un seme prima o poi darà i suoi frutti. Nulla mi soddisfaceva della mia vita e non trovavo pace e gioia in nessuna delle esperienze che vivevo. Facevo uso di droga e per questo finii anche in carcere per un mese. Un giorno il mio seme, il seme di Dio, ha cominciato a venire fuori, era stato piantato durante l'infanzia, nei miei lunghi anni di degenza per via della malattia che mi colpì da bambino nei collegi di don Gnocchi. Oggi mi lascio guidare dall'amore di Dio, dal suo Mistero. Oggi so che Gesù mi ama e che provvede alla mia vita. Io vivo di Provvidenza. Tutto è guidato dalla Provvidenza. Vivo di quello che ricevo e mi fa sentire bene. Anche la mia carriera come musicista va avanti con questo spirito. Quando le cose vanno male e temo per me e la mia famiglia, perché magari ho meno visibilità e poche occasioni, non dispero, lascio che la Provvidenza ci guidi. E la Provvidenza ci fa aspettare, ha un percorso strano e tutto suo, ma alla fine c'è e opera.

Vai spesso a Medjugorje? Sei mai tornato con la tua famiglia? Come hai vissuto le parole del Papa? E come hai fatto tua la poesia di Madre Teresa di Calcutta che riporta nel libro, soprattutto la frase: «La vita è una croce, ab-

bracciata?»

Sono stato tante volte a Medjugorje che nemmeno a contarle. Siamo stati quest'estate tutti insieme con la mia famiglia e le mie figlie. Io e mia moglie siamo molto legati ma la nostra non è la famiglia del Mulino Bianco e questo ci tengo a specificarlo. Molte persone quando leggono della mia storia tendono ad idealizzarmi o credermi «santo» e arrivato, ma io sono in cammino. Non sono un convertito. Con mia moglie il cammino di fede è cominciato attraverso il Rinnovamento nello Spirito, lei non andava in chiesa come me, mentre oggi fa la catechista. Quel percorso ci ha uniti, abbiamo intrapreso il fidanzamento e siamo giunti al matrimonio. Nei miei viaggi a Medjugorje ero sempre più convinto del mio incontro con Gesù e Maria che aveva sempre vegliato su di me, fosse una Dio-incidenza e mi domandavo: «qual è il senso della mia vita?». Oggi credo di saperlo, il senso della mia vita è l'amore, lo racconto nelle mie canzoni e metto il mio piccolo talento a servizio del Signore. Consiglio a chi si reca a Medjugorje di andarci con speranza e semplicità e di non cercare «effetti speciali» ma la Verità, che è la nostra fede, che è Cristo. Le parole del Papa sono state una raccomandazione, un promemoria, per ricordarci questo. La mia croce, la mia disabilità, sono riuscite ad abbracciarla quando ho scoperto che c'era Qualcuno più grande di me. Ho scoperto che la croce è il nostro marchio, non è disgrazia ma grazia. Rafforza la mia testimonianza, il mio essere un piccolo cristiano. Non sempre riesco ad accettarla, proprio come tutti, ma la preghiera è l'ama, la forza, la medicina. Nella croce c'è la nostra umanità, ma Dio ci mette accanto persone importanti che ci sostengono e ci aiutano quando cadiamo. Formiamo così un rosario, tanti grani, un cerchio che alla fine ha una Croce che è la chiave di tutto. La gente che incontro a volte fa l'errore di pensare che per credere bisogna avere una vita come la mia, con tutte le disgrazie e le sofferenze che ho patito, ma questo è una sciocchezza. Ognuno ha la sua vita, ha la sua croce, la sua storia, il suo percorso che è bellissimo e che prende senso quando diciamo il nostro Sì al Signore. Altri pensano che io abbia visto la Madonna ma io Maria la vedo negli occhi delle persone che incontro, negli occhi dei fratelli. Ai giovani dico e voglio ripetere anche qui: accendete il televisore della vita del cuore.

Cosa pensi della manifestazione di sabato prossimo, ci sarai? Che significa essere testimoni credibili oggi?

Io non potrò esserci, ma condivido la battaglia nella sua totalità. Vorrei urlarla per quanto è forte dentro di me! Per fortuna se ne sta parlando molto, spero sarete tantissimi e con voi ci saranno molti amici che conosco. Bisogna essere testimoni credibili e partecipare il 20 alla manifestazione equivale ad esserlo. Io ci sarò con la preghiera, sono un «bombarolo» nel gettare i rosari. Seguo sul social La Croce, ho incontrato Mario Adinolfi, padre Maurizio Botta, Costanza Miriano e Marco Scicchitano ad Ancona. Quando i ben pensanti vanno in televisione e mistificano la realtà per essere applauditi e criticano la Chiesa io penso che non ci sia cosa peggiore. Teatrini mediatici. La Chiesa è fatta di uomini e c'è chi sbaglia e chi scandalizza ma ha una sua Santità che viene da Dio. E tutti dobbiamo fare qualcosa, soprattutto per i più deboli e indifesi, non occorre fare grandi cose per portare la verità, né avere una grande cultura, dobbiamo rinunciare alla paura. Temiamo di perdere la nostra reputazione? Avanti, coraggio!

Roberto grazie, quando vieni a Roma dobbiamo incontrarci. Tu hai scritto pure una canzone che si chiama Bonne Croix, il nostro giornale si chiama La Croce...

Ora ti mando subito per mail il testo della canzone. Grazie Silvia! Ci sentiamo presto, un abbraccio.

La croce è necessaria bisogna sempre soffrire o salire sul Calvario per non dover morire La croce su di una nuvola di gemme brillanti dal cielo giudicherà i morti e i viventi

Bonne croix Bonne croix
C'est la lumière de ma vie
Bonne croix Bonne croix
C'est la lumière de mon coeur

La croce è un mistero più profondo del mare senza la sua luce non la si può capire la natura la disprezza la ragione la combatte l'uomo colto l'ignora e il male l'abbatte.

Bonne croix Bonne croix
C'est la lumière de ma vie



ANNIVERSARIO |

#CHIARA ED ENRICO DUE VERE COLONNE

Sabato mattina sono confluite a Roma molte persone per la messa – celebrata a san Lorenzo al Verano – di ringraziamento per il dono di Chiara Corbella. E si respirava un'aria trasfigurata

di Filippo Fiani

Con molta superficialità e ignoranza, il 13 giugno scorso, ho assistito alla S. Messa dell'anniversario della nascita al cielo di Chiara Corbella Petrillo. Fino a quando non sono andato a Roma, non sono entrato in una chiesa piena di suoi amici, non ho assistito ad una Messa più commovente del mio matrimonio (ma meno del mio funerale), io non avevo veramente idea di chi fosse questa ragazza. Per me era una persona con una vita di tribolazioni, che si affacciava, con la sua risata coinvolgente e la sua misteriosa benda sull'occhio, dalla copertina di un libro con su scritto «siamo nati e non moriremo mai più». Tra l'altro solo adesso, documentandomi, scopro che la frase non è sua. Poco importa, ormai conosco la storia. Mi sono fatto travolgere da un'esistenza che ad ogni passo lascia a bocca spalancata e non si fa a tempo a richiuderla che al passo successivo la mascella, come dotata di una incontrastabile volontà, ricade verso il basso.

Sono rimasto inizialmente confuso: durante l'omelia di padre Vito D'Amato ho sentito parlare di bimba anencefala, bimbo senza gambe, lettera per il primo compleanno di Francesco, eccetera. Non conoscendo la storia di Chiara ho fatto fatica a capire di cosa si stesse parlando. Sinceramente un tumore, e la sua morte qualche anno dopo il matrimonio, erano disgrazie sufficienti per quello che è la mia indole di pauroso. Ho paura del dolore, ho paura della sofferenza, ho paura di morire.

Già mi sentivo indegno in quel modo. Ma venire a sapere che lei, con suo marito Enrico, aveva avuto due figli, nati al cielo subito dopo il parto; che avevano scelto di fidarsi della Vita per tutte quelle volte, fino ad arrivare ad avere Francesco. E scoprire, durante la gravidanza, di essere destinati probabilmente a non vivere su questa terra con quel figlio, mi ha ribaltato tutto. La prospettiva di disgrazia, il filtro della sofferenza con cui avevo sbirciato all'esistenza di Chiara era decisamente inadeguato. Chiunque guardi a certe vicende in quel modo non può che morire dentro. Abbandonarsi al dolore sterile e fine a se stesso. A quel dolore che porta alla visione distorta dell'inutilità dell'esistenza.

No! Dovevo guardare questa vicenda ponendola di fronte ad uno sfondo diverso. Metterla nella prospettiva di un progetto più grande, un progetto Divino che le avrebbe dato il risalto ed il senso giusto. Quello che Chiara ed Enrico avevano capito fin da subito.

Loro si sono lasciati attraversare dal progetto di Dio e lo hanno reso reale usando la chiave della Fede per aprire la porta della loro casa alla Vita. Loro hanno dato struttura e forza alla famiglia, all'interno della quale, con Cristo a protezione e baluardo dell'amore sponsale, si vince anche quando sembra perdere tutto. Si sono sostenuti vicendevolmente, si sono cuciti addosso i ruoli a cui tutti siamo chiamati: lei si è sottomessa per donare un figlio a lui, e lui è morto per lei il giorno che gli ha donato. La comunità si è stretta intorno a loro ed ha sentito di partecipare alle loro prove. E vedendoli reagire nel modo più luminoso che mi è concesso di com-

Bonne croix Bonne croix
C'est la lumière de mon coeur

Lui l'ha trovata bella e l'ha portata con onore la sua compagnia eterna la sposa del Suo cuore La croce è la nostra scienza

prendere, si è illuminata a sua volta, innescando quel gioco misterioso che è la moltiplicazione dei doni che solo in Dio può avere luogo. La compassione degli amici è diventata strumento di salvezza per molti. Permettetemi adesso una breve digressione: negli ultimi tempi, mi ero interrogato su quali potessero essere le soluzioni realmente applicabili alla deriva che hanno preso le società contemporanee, dall'oriente all'occidente. Lamentarmi e basta iniziava a rimanermi stretto e durante una chiacchierata venne fuori che per ben governare un ambiente, non si può prescindere dai quattro pilastri che sorreggono la legge naturale:

L'infinita dignità della vita umana L'attenzione per il bene comune La sussidiarietà e l'equilibrio tra diritti e doveri

La solidarietà verso i bisognosi Se tenute in conto in questo ordine, senza che nessuna prevarichi l'altra, senza che nessuna sia ignorata, la società in questione potrebbe dare origine ad un ambiente ecologico integrale, dove anche l'ecologia umana diverrebbe sostenibile, eliminando di fatto la cultura dello scarto, soprattutto riguardo all'uomo.

Oggi ho trovato un'inequivocabile simmetria tra la vita della famiglia Petrillo e il paradigma della società perfetta. In questa famiglia infatti si è dato dignità infinita alla vita umana e questo è stato testimoniato ogni volta che, nonostante il mondo non desse loro speranza, loro hanno dato speranza alla vita nascente. Il bene comune, inteso come bene della famiglia, è stato perseguito da Chiara ed Enrico nella scelta di sposarsi e di amarsi rendendosi disponibili ad accogliere il volere di Dio. Il che significa mettersi nelle mani di chi ha una visione più ampia della nostra. Mettersi nelle mani di Colui del quale non comprendiamo tutto, per il quale soffriamo e per il quale siamo disposti a rinunciare a qualcosa.

Hanno vissuto la sussidiarietà all'interno della coppia, sostenendosi a vicenda, condividendo e sopportando insieme tutto. Sottolineando che dentro la famiglia si vince sempre.

Hanno sperimentato la solidarietà degli amici, dei parenti, degli sconosciuti come me, vedendo Dio rendere il centuplo su questa terra, come è evidente dalla folla alla messa e al pellegrinaggio alla di Chiara.

Siccome «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio.» significa che alla base della società ci sta la famiglia e più precisamente, alla base di una società veramente giusta e attenta ai più deboli, ci sta la famiglia naturale fondata sul matrimonio.

Probabilmente il politico vero, il politico che guarda lontano e vuole davvero il bene della società, dovrebbe sfilare al Verano, scommettendo su questa famiglia, su una famiglia densa di significati, che trasuda valori che se appaiono vecchi e superati è perché sono gli unici ad aver vinto la sfida con le prove e con il tempo.

Tutte le altre forme sono effimere e superficiali, in esse l'amore è possesso invece che dono, il diritto è SU qualcuno invece che PER qualcuno e la famiglia è un contratto a termine. ■

la nostra redenzione l'unica speranza la nostra perfezione.

Bonne croix Bonne croix
C'est la lumière de ma vie
Bonne croix Bonne croix
C'est la lumière de mon coeur. ■